

LA BATTAGLIA PER LA LIBERTA' DEI LAVORATORI DELLA FIAT-O.S.R.

I licenziati scrivono al Presidente Gronchi

I lavoratori dell'O.S.R. hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, in occasione del decimo anniversario della Costituzione della Repubblica per rievocare la storia del confino FIAT...

Signor Presidente, non le scriviamo, per sollecitare umana comprensione o caritatevole solidarietà. Vogliamo, invece, nel decennale della Costituzione, richiamare alla sua mente e al suo alto senso di responsabilità, una situazione grave ed estesa che coinvolge grande parte del delicato e decisivo campo dei rapporti di lavoro...

Una amara e dolorosa esperienza vissuta dagli italiani è la dimostrazione che quando si consente alle forze economiche private più potenti, a coloro che detengono nelle loro mani tanta parte della ricchezza e quindi delle sorti di centinaia di migliaia di uomini, di fare il bello e il cattivo tempo, di passare con le loro prepotenze in fabbrica, si aprono per le porte per un altro periodo...

Noi continuiamo la nostra battaglia. Sappiamo che un compito decisivo spetta a noi operai, a quella stessa classe che tanto di sé ha dato nella Resistenza al fascismo perché l'Italia avesse una costituzione democratica. Siamo convinti in questa nostra lotta dalla solidarietà e dal concreto e prezioso contributo di milioni di cittadini...

Ci è grato augurarle buon anno, Signor Presidente. Che il 1958 segni un avanzamento della democrazia nella attuazione della Costituzione della Repubblica, legge fondamentale dello Stato.

I LAVORATORI DELLA FIAT-O.S.R.

La voce della fabbrica-confino nelle aule dei licei torinesi

Come si è articolato e sviluppato l'incontro tra intellettuali ed operai - I messaggi di Piero Pieri, Norberto Bobbio, Augusto Monti - I sintomi di una crisi industriale

TORINO, gennaio. - Quando è giunta la notizia del licenziamento dei 130 della Fiat-O.S.R., la città è stata profondamente colpita. Sapeva l'opinione pubblica dell'esistenza di questo confino, del carattere di rappresaglia brutale che l'ultimo atto della repressione rivestiva apertamente...

Un mercato stanco Qualcuno, come l'on. Vitlabruna, ha espresso subito una preoccupazione che è diffusa in molti ambienti produttivi. «L'episodio riguardante i licenziamenti della Fiat mi ha considerato», egli ha detto «come un sintomo della crisi industriale che si sta profilando a Torino».

Se ne parla molto, qui. La nuova "500" ha rivelato un mercato stanco, non è sicuro, un successo non è responsabile a quello degli altri più recenti prodotti automobilistici.

Il licenziamento dei 130, è allora, un preannuncio di misure più gravi, di più vasti «ridimensionamenti»? Non si esclude che questo modo di non lasciare inalterato negli ambienti sindacali, nel movimento operaio organizzato, E, in ogni caso, l'aspetto della intimidazione, della minaccia, alla vigilia ormai delle elezioni delle nuove Commissioni Interni, dell'av-

vertimento ai candidati delle liste F.I.O.M., è palese, trasparente. Bisogna dire, però, che la reazione, politica e morale, è stata mossa dalla coscienza, netta e precisa, che quel licenziamento era un colpo contro la libertà, alla democrazia nazionale.

I poteri privati Il convegno, tenutosi il 15 dicembre, risultò così una riaffermazione solenne del valore della resistenza operaia e un allarme serio, meditato e condiviso da tutti, per la condizione della democrazia in Italia, straziata tranquillamente dal monopolio privato.

Che cosa provavano, che cosa sentivano gli operai dell'O.S.R. di fronte a queste manifestazioni che non solo erano un affronto alla libertà, ma un tanto suntuoso e solitario, una ben mostruosa di afferrare il senso più profondo della loro lotta? Nella riunione di cellula, di cui abbiamo parlato ieri, se ne poteva cogliere un'immagine vivace.

Gli intellettuali torinesi hanno imparato molto dalla esperienza dell'O.S.R. I licenziati con cui discutevano, pieni di dignità e di buon senso, forti del loro orgoglio, hanno parlato della loro funzione nella società nazionale, davano una sensazione di maturità, una lezione di civiltà diciamo pure, che molti intellettuali hanno voluto testimoniare in lettere, in articoli, indirizzate all'anno e all'attività del 1958.

Giuliano Pajetta, ministro della Pubblica Istruzione, ha detto: «Il lavoro comincia adesso», ha detto Augusto Monti che è stato un po' l'anima di questi incontri. Anche fuori di Torino, e non solo in occasione del convegno, il mondo della cultura ha fatto sentire la sua voce, chiesto e proposto iniziative.



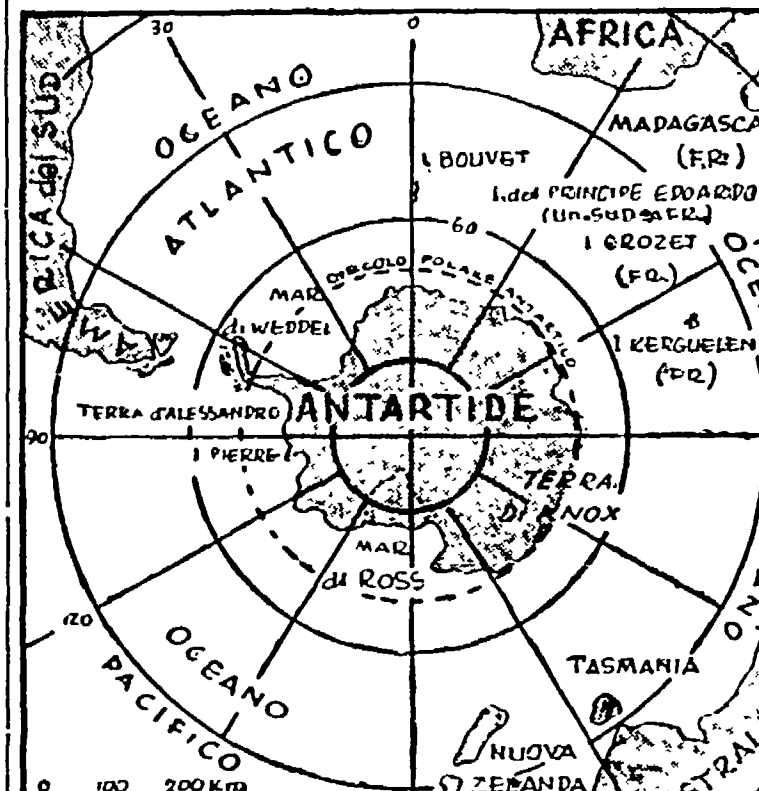
MOSCA - Un grosso Papa Natale (ovvero Nonno Gelo) troneggia all'interno dei grandi magazzini della città, ricolmi di giocattoli e affollati di acquirenti in questi giorni festivi

LE ARDIMENTOSE SPEDIZIONI NELL'ANTARTIDE Hillary è già arrivato a 70 Km. dal Polo Sud

Aerei sovietici lanciano la bandiera rossa nel cuore del Sesto continente

WELLINGTON (Nuova Zelanda), 2. - Grosse ed emozionanti novità sulla corsa al Polo Sud, ingaggiata da britannici e neozelandesi, in evidente concorrenza fra di loro (anche se nessuno ufficialmente vuole ammetterlo, in nome della solidarietà fra paesi membri del Commonwealth)...

di carburante. In un drammatico messaggio lanciato ieri, Hillary dichiarava: «Abbiamo soltanto 4 bidoni di carburante. Ma, se sarà necessario, abbandoneremo uno dei veicoli».



Hillary e i suoi uomini sono pertanto disposti alla eventualità (non certo allegra) di dover rinunciare a tutti i loro mezzi meccanici, limitandosi ad una slitta che essi stessi trascineranno.

retto dal dott. Vivian Fuchs, in marcia verso il Polo Sud. Un messaggio dalla base antartica di Scott pervenuto oggi a Wellington annuncia che Fuchs è avanzato in un giorno di un centinaio di chilometri.

«A 75 chilometri dalla costa - ha concluso radio Mosca - coloro che partecipano a questo convoglio si sono incontrati con la spedizione che di recente ha impiantato la stazione "Moskva". In seguito alla fitta nebbia, questa spedizione si è fermata, e le due spedizioni hanno festeggiato il Capodanno insieme».

IL SECONDO SERVIZIO DI GIULIANO PAJETTA SULLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

La lotta contro i "destri", in Cina intrapresa con un grande dibattito

Come si è conclusa la collettivizzazione nelle campagne - Perché il partito ha giudicato opportuna una vasta opera di chiarificazione politica - La "sortita", dei piccoli borghesi

Se il viaggio dell'anno scorso mi aveva portato in Mancuria e nelle grandi città commerciali e industriali, quello di quest'anno mi ha permesso un contatto, seppure superficiale, con i contadini contadini dell'interno, quelle aride del Nord-Ovest attorno a Sian e quelle irrigue e fertissime dello Szechuan, da Cengtu a Cingking.

organizzazione e la direzione del paese. Ma donde sono usciti questi nemici? Perché, se erano così deboli, hanno creduto di poter fare deviare la Cina dalla via del socialismo? Perché, nonostante il loro fallimento, se ne parla tanto e ha luogo una così vasta campagna contro i "destri"?

Una campagna estesa Gli argomenti dei "destri" furono quelli dei piccolo-borghesi nazionalisti e socialdemocratici del mondo intero, applicati naturalmente alle concrete condizioni. In una città di oltre un milione di abitanti si calcolò che entro l'estate prossima avranno partecipato alla discussione 600.000 persone. Si è cominciato dalle organizzazioni statali, dagli Istituti superiori, dalle forze armate e poi via via: le fabbriche, le università, le cooperative artigiane e commerciali. Già più di 150.000 persone si sono riunite ed hanno discusso.

Discorso d'attualità La collettivizzazione si è conclusa di fatto anch'essa lo scorso anno con la marcia socialista; ma collettivizzare non può dire soltanto mettere assieme, vuol dire far meglio, ed ecco in questo anno tutte le forze del partito e della gioventù comunista, tutti i quadri alla campagna impegnati perché le nuove cooperative producano meglio e più dei singoli di prima.

Il dire si tratta di un milione e mezzo circa di famiglie borghesi, di vari milioni di intellettuali di educazione e formazione borghese, di 4-5 milioni almeno di famiglie di contadini ricchi ed espropriatori. Tutta questa gente non è scomparsa; una parte di essi, e dei loro figli soprattutto, ha accettato il socialismo con entusiasmo, ma è stata una minoranza; un'altra minoranza ha mantenuto i suoi caratteri, e, naturalmente, una posizione risolutamente ostile: la maggioranza è venuta pacificamente al socialismo, un po' con rassegnazione, un po' con invidia, e si rappresentano la minoranza degli irriducibili nemici del socialismo che ha creduto di poter riconquistare questi elementi vacillanti soprattutto fra gli intellettuali, nelle città, tra i contadini ricchi e medi-anciano nelle campagne.

Giuliano Pajetta PAOLO SFRIANO

Per secoli erano andati decedendo i vecchi lavoratori idraulici imperiali e per secoli di disboscamenti, aridità del suolo, metodi primitivi di coltura, avevano impoverito la poca terra a disposizione di ognuno. Dopo la liberazione la produzione dell'agricoltura è aumentata di oltre il 50%. Ma com'è il problema di un incremento ulteriore e più rapido, la prospettiva di nutrire nel 1967 circa 720 milioni di persone (persona in cinese si scrive mettendo assieme i due suoni "bocca" e "uomo")? Di questo ci si è occupati nel piano dodicennale per la agricoltura, piano che proprio in questi giorni è stato definitivamente approvato dopo esser stato discusso per un anno intero...

Ma fu proprio questa lotta condotta negli scorsi anni e le grandi campagne degli anni precedenti, soprattutto al momento della guerra di Corea, contro le forze superstiti organizzate ed attive della controrivoluzione, del sabotaggio e dello spionaggio che ha ridotto tutta l'impresa dei "destri" a un'attività di una sorta di buffonata. Mi raccontavano, in una

MONDO ECONOMICO

I capitali delle "Anonime"

Dell'ottimismo in settimana siamo venuti segnalando, in questa rubrica, gli aumenti di capitale effettuati dalle grandi società per azioni. Tanto per non perdere l'abitudine, ecco le più recenti delibere: il monopolio elettrico SADE aumenta il capitale da 54 a 72 miliardi; la società elettrica Vizzola l'ha aumentato da 33 a 42 miliardi; la Società Idroelettrica dell'Alta Chiesa (gruppo Edison) da 3 a 15 miliardi (sic); la Sidelvion (società chimica, anch'essa del gruppo Edison) da 8,5 a 10 miliardi; la Elettra da 2,6 a 3,7 miliardi; il Fabbrico di Prato da un quarto di miliardo a un miliardo; la Mineraria del Trasimeno da 800 milioni a 1,2 miliardi.

favore. Chi vuol sottoscrivere, sottoscriva, e tanti auguri. Ma sia chiaro che queste sono forme - tipiche dell'attuale fase capitalistica - di rafforzamento dei grandi gruppi, di concentrazione di potere nelle loro mani: l'intero, cioè, degli autentici democratizzatori. L'importante, per i ristretti circoli che dominano l'economia e la finanza, è di conservare nelle loro mani i pacchetti di controllo delle società, pacchetti di controllo che spesso è sufficiente rappresentare il 10 per cento o il 5 per cento del capitale azionario. Più il capitale è polverizzato, più è facile mantenere ed esercitare il controllo. Ecco la verità.

IL PETROLIO DEL SAHARA. - I francesi hanno cominciato ad immettere il petrolio estratto dai pozzi di Hassi-Messaoud (Algeria meridionale) nell'oleodotto di 180 chilometri che porta al capolinea ferroviario di Touggourt. Da lì il petrolio verrà trasportato per ferrovia a Philippeville, sul Mediterraneo. L'acclamato «patriotismo» dei francesi in Algeria è ampiamente spiegato, appunto, dai giacimenti petroliferi sahariani.

CUMULISMI. - Il dott. Ettore Carafa D'Andria, vicepresidente della Fin-ider (IRI), è stato nominato consigliere della S.p.A. a Iniziative Finanziarie. Lo sgancimento dell'IRI dai monopoli privati non vale per il Carafa D'Andria?

LA PRODUZIONE DELLA C.E.C.A. - La produzione di acciaio della CECA ha raggiunto nel '57 i 60 milioni di tonnellate, con un aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Stazionaria è rimasta, invece, la produzione di carbone (248 milioni di tonnellate).

TELEGRAMMA DI NEGARVILLE A DANILÒ DOLCI

Il sen. Celeste Negarville, segretario generale del Movimento italiano della pace, ha inviato il seguente telegramma allo scrittore Danilo Dolci: «Assegnazione premio Lenin della pace costituisce grande riconoscimento sua ammirabile opera di solidarietà umana che è anche e soprattutto opera di pace. Vivamente congratulazioni per questo meritato riconoscimento che dimostra come battaglia Danilo Dolci habet eco oltre patri confini esercitando ammirazione per suo profondo significato fraterno solidarietà tra gli uomini».